IL MARITO
DI QUATTRO MOGLI

FARSA

INEDITA

DI ANTONIO SIMON SOGRAFI.

IN VENEZIA

MDCCXCIX.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

MAURIZIO.

AURORA,
SUSANNA,
FAUSTINA,
MARIANNA, } di lui mogli.

EUSTACHIO.

TIMOTEO.

IL SIGNOR PANFIL.

BERNARDO, locandiere.

VALERIO.

JACOPO, cameriere di locanda.

SERVITORI, che non parlano.

La scena è in Roma.

ATTO UNICO.

Sala di albergo.

SCENA I.

BERNARDO.

Senti, che fracasso!.. [*verso la porta ov' è alloggiato Maurizio*]. Cospetto! Mi verrebbe quasi volontà di battere alla porta e di dire a quella signora il fatto mio ... E' ben vero che tra il diavolo ed una moglie gelosa c'è strettissima parentela ... Io ho sempre ignorato cosa sia il male della gelosia, ma adesso che vedo e sento cos'è, me ne starò in guardia davvero... Mi fa compassione quel povero suo marito... Ma la compassione dev'esser sentita prima per noi stessi e poi pegli altri ... Io non voglio disgustare per una pazza nè i forastieri della mia locanda, nè le persone del vicinato. Quando verrà il signor Valerio mi spiegherò seco lui. Eccolo per l'appunto.

SCENA II.

VALERIO, e DETTO.

VAL. Buon giorno, Bernardo.
BER. Vi sono servitore, signor Valerio.
VAL. E' alzato l'amico?
BER. Non lo so davvero, ma credo di sì.
VAL. Cos'hai, che mi sembri ingrognato?
BER. Un gran motivo per esserlo.
VAL. Posso io saperlo questo motivo?
BER. Oh sì signore: anzi è necessario che lo sappiate.

VAL. Di' su dunque.

BER. Alle corte, schiettamente, alla mia foggia, signor Valerio. Que' due forestieri, marito e e moglie, che voi avete favorito d'addirizzare al mio albergo, non si possono più sofferire; sono ormai divenuti insopportabili, e con vostra licenza non posso far a meno di congedarli.

VAL. Congedarli! Come? Perchè?

BER. Perchè non fanno che gridar fra di loro notte e giorno, perchè svegliano e disturbano i miei forestieri, perchè inquietano il vicinato... in somma, perchè quella non è assolutamente una donna, ma un diavolo in cuffia, in belletto e in gonnella.

VAL. Ma la ragione?..

BER. La ragione si è perchè è gelosa a furore di suo marito, di quel buon uomo del vostro amico, che ha la sofferenza di tener seco una donna, ch'io a quest'ora avrei gettata per lo meno nel Tevere.

VAL. Possibile!

BER. Porreste forse in dubbio ciò ch'io vi dico?

VAL. Oibò!..

BER. Mi sorprendo che voi non sappiate nulla di questo.

VAL. Veramente non sono del tutto all'oscuro...

BER. Ma bisogna essere al chiaro come son'io. Sapete voi cos'è accaduto iersera quando siete partito? Cosa che ha fatto trasecolare tutti i camerieri e spiritare mia moglie. Si sono posti a tavola per cenare... Che cena! La zuppa volava per aria, i piatti in pezzi... l'intingolo fu lanciato contro un quadro ch'era il ritratto della buon'anima di mio padre... il rumore fu si grande, che persino il signor Panfil, quel legale che sta dirimpetto al mio

bergo, s'è alzato dal letto, è venuto alla fi-
:stra in camicia, ha molto bene sgridata l'in-
›nvenienza de' forestieri e non poco maledet-
la mia locanda.
di questa altercazione sì strepitosa qual n'era
motivo?
na frottola ... uno scherzo che il signore ave-
ı detto alla cameriera ... Ma vedete bene,
;nor Valerio, in questa stagione vengono a
oma i forestieri a torme come gli uccelli ...
uesto è il mese del maggiore concorso ... e
mia locanda essendo una delle migliori io
›n posso permettere ...
.vete ragione; lasciate fare a me. Io parlerò
l ambedue in maniera che avranno in pro-
esso il dovuto riguardo a voi ed ai forestie-
che qui s'attrovano.
iguardo al marito non ho veramente di che
gnarmi ... Pare un uomo civile, discreto: ma
moglie è una furia in carne ed ossa.
ppure, Bernardo, guarda come sono diverse
contrarie le inclinazioni degli uomini. Quel-
donna che a te sembra un diavolo in gon-
:lla, una furia in carne ...
che?..
me, se non fosse moglie d'un mio amico,
nbrerebbe un idoletto più d'ogni altro me-
:vole delle mie adorazioni.
ı idoletto! Adorabile!
ıel suo fuoco, quella sua vivacità, quel suo
peto, quella sua ardentissima gelosia ... oh,
:lla gelosia poi sarebbe capace di condurmi
amarla appassionatamente.
date là che siete un uomo stravagante dav-
·o. Come vivreste avendo a' fianchi ad ogni
una donna gelosa a quel segno?
:icissimamente.

Ber. Felicissimamente?

Val. Ma non è ella una vera felicità, il mio caro Bernardo, quel vedersi sempre d'intorno una donna, a cui già si vuol bene, la quale spasima, delira, s'affanna pel timore che le venga involato uno sguardo un sospiro di suo marito? E ... A proposito, non sei tu pure ammogliato di fresco? E che sì, che la ritiratezza in cui vive la tua bella sposina è una conseguenza della segreta gelosia del nostro caro Bernardo?

Ber. Eh, signore, per Bernardo non c'è da temere. Sentite, io tanto l'amo, tanto son'io sicuro della sua fedeltà, che se la vedessi abbracciata con un altr'uomo, starei lì immobile, tranquillo a mirarla, freddo, forte, come l'Ercole farnese. Bernardo geloso!.. Sapete voi quante volte io la prego, la scongiuro, la sollecito a sortire di casa o con questo o con quello perchè si diverta, si rallegri?.. Poveretta! ella va soggetta a certe malinconie dopo una sua disgrazia ..

Val. Capperi! Una moglie fedele! E Bernardo è il possessore d'una simile rarità! Parla, parla, dove hai ritrovato sì gran tesoro? E' ella romana?

Ber. Non signore, è napolitana.

Val. E come l'hai conosciuta?

Ber. Oh! Se avessi tutta da raccontarvi la storia, sarebbe troppo lunga. Fu assassinata dai ladri venendo a Roma; suo marito per difenderla è rimasto ucciso, ella pure è stata ferita. Ah! in quale stato è arrivata la poveretta al mio albergo! Avrebbe mosso a pietà il cuore d'un orso ... io poi, che come vedete, sono qualche cosa di più d'un orso; me l'ho a dirittura sposata.

Val. Falla venire, Bernardo, che la vediamo.

BER. Se non fosse per quella gelosa ... Alle volte...
VAL. Eh! non badare... Falla venire.
BER. Vedrò se vuole, perchè propriamente ama di vivere ritirata e prova molta pena, quando è costretta a starsene con persone che non conosce.
VAL. [*indicando l'appartamento di Maurizio*] Oh! Ecco l'amico.
BER. Parlategli come va.
VAL. Lascia fare a me.
BER. Mi raccomando a voi, signor Valerio.
VAL. Schiavo, Bernardo.
BER. [*parte*]

SCENA III.

MAURIZIO, VALERIO.

MAU. Oh il mio caro Valerio! Bravo: siete venuto a favorirmi per tempo.
VAL. Mio caro Maurizio. Come state?
MAU. Sufficientemente.
VAL. Che vuol dire? Non vi sentireste bene?..
MAU. Oibò! mi sento benissimo. (Oh che notte!)
VAL. E la signora Marianna?
MAU. Oh ella poi ... così e così ... Sembra che quest' aria non le conferisca ... Davvero, che se la stagione non richiedesse che qui ci fermassimo, saremmo a quest'ora di già partiti.
VAL. Dite la verità, Maurizio: è poi l'aria di questo paese che non conferisce a vostra moglie?
MAU. Perchè mi fate questa ricerca?
VAL. In confidenza, da buoni amici. Bernardo mi ha fatto certi cenni ... certo racconto, che m' ha cagionato un dispiacere infinito per conto vostro. I forestieri si lamentano, mormora il vicinato...

MAU. Oh dio! Si sarebbe dunque sentito lo strepito di questa notte?

VAL. E come mai non si doveva sentire?

MAU. Ah!.. Assistetemi, consigliatemi, soccorretemi per carità... [*con voce più bassa*] Io sono l'uomo più disperato che esista; ho una moglie che è gelosa alla follia... Non so più qual partito scegliere ... a qual risoluzione appigliarmi... Che importunità! Che persecuzione! Che frenesia! Ah che cosa ho mai fatto ad annodarmi con un vincolo sì tormentoso! Che cosa ho mai fatto!

VAL. Veramente, scusatemi ... Fu una gran bestialità il maritarvi per la quarta volta.

MAU. Ma, adesso che ci ho da fare? Il male è fatto: convien cercare il rimedio.

VAL. Ma, è poi così estremamente gelosa?

MAU. All'eccesso, amico, all'eccesso.

VAL. (Che piacere sarebbe per me!) E vi tien dietro per tutto?

MAU. Per tutto, Valerio, per tutto.

VAL. (Che fortuna!) Certo ... che spiacendovi assai questa sua gelosia ... convien trovare un rimedio...

MAU. In siffatta guisa io non posso più esistere.

VAL. Davvero che vi compiango.

MAU. Se sapeste poi tutto, allora sì che mi compiangereste.

VAL. Mi avete promesso tante volte di farmi il racconto delle vostre disgrazie e sempre mi avete deluso.

MAU. Vi dirò, siccome egli riuscirebbe assai lungo e richiederebbe per conseguenza del tempo..

VAL. Ma adesso cosa abbiamo da fare? Su via, due sedie, e sentiamo la storia del nostro Maurizio. [*va a prendere la sua sedia*]

[*prendendo egli pure la sua*] Badate che vi an-
ioierete; la storia è lunga.
E se invece mi divertiste?
Ne avrei gran piacere.
Proviamo. [*siedono*]
Dunque ascoltatemi. Prima di tutto io credo
iecessario di dovervi avvertire, che se senti-
ste qualche circostanza, qualche accidente che
ivesse l'aria di romanzo, non ne dubitiate
punto, poichè tutte le cose che vi racconterò
sono a me medesimo intravenute. Ci sono,
imico, ci sono delle combinazioni nel mondo
così strane così inviluppate così fuori dell'ordi-
ne delle cose umane, che sembrano impossi-
bili, ma non per questo cessano d'esser elleno
pur troppo vere. Voi già sapete, ch'io sono
irentino, che mio padre mi ha lasciati non
pochi beni, e che ho avuto sempre un gran-
dissimo trasporto per viaggiare.
Queste sono cose a me appunto note.
Dopo alcuni viaggi, che feci fuori d'Italia, la
funesta mia sorte, che sin da quel punto pre-
iemi crudelmente a perseguitare, guidommi in
Sicilia appunto in quell'anno in cui il terribi-
e terremoto rovesciò e quasi distrusse la mi-
sera città di Messina. Io mi era colà trasferi-
o pochi mesi prima di quello spaventevole
ivvenimento, allorchè feci conoscenza con la
figlia d'un ricco mercante, che aveva nome
Aurora. Io non m'impegnerò a descrivervi le
qualità del suo cuore, le doti del suo spirito,
l'avvenenza del suo personale: solo dirovvi,
che opera più perfetta non fece mai la natu-
ra, e che l'arte col mezzo dell'educazione
iveva emulato quel superbo lavoro. Potete
ben credere che me ne sono innamorato per-
dutamente. Fui corrisposto, la chiesi in ispo-

sa, suo padre acconsentì; io mi sono trovato al colmo della felicità.

VAL. Altro che annoiarmi; seguitate, amico, seguitate.

MAU. Passai con Aurora trè mesi senza che la menoma amarezza avesse turbato mai un istante la purezza del nostro amore. Una conformità di desiderj, reciproco affetto, spontanea fiducia, rendevano la nostra unione l'emblema della felicità coniugale. Venne il giorno fatale ... giunse quel punto orribile ... spaventevole ... a rovesciarmi dall'apice di tanti diletti ... a precipitarmi in un abisso di lagrime, di angoscie, di disperazione ... Lasciate, Valerio, lasciate ch'io sorpassi questo avvenimento funesto della mia storia, e dal mio silenzio comprendete tutto l'orrore della mia disgrazia.

VAL. E dove vi siete ricoverato?

MAU. Inorridito ... sbalordito ... disperato ho abbandonata quella sventurata città ... e ... giunto in Napoli stetti molto tempo così oppresso dalla perdita della infelice mia sposa, che il mio dolore era non senza ragione caratterizzato e denominato pazzia. Ciò che ora sto per narrarvi ne può formare la prova.

VAL. Che cosa è accaduto?

MAU. Qui vi permetto di ridere. Ebbi occasione di conoscere una certa Susanna, celebre per la sua sorprendente maestria nel suonare il gravicembalo e sorella d'un medico di Palermo.

VAL. Questa Susanna ... l'ho sentita a nominare.

MAU. Questa era una vecchia di settant'anni.

VAL. Ebbene?

MAU. L'ho sposata.

VAL. Eh via!

MAU. L'ho sposata, da uomo d'onore. Considerate questa mia risoluzione filosoficamente e non

vi sorprenderete gran fatto. Non ci sono forse de' momenti ne' quali un uomo infastidito, annoiato, afflitto, vede il bene e fa il male, non sa come distrarsi e si pregiudica, e stanco di sofferire, sceglie appunto quel partito in cui dee sofferir piucchè mai? Io era poi un pazzo e da pazzo ho risoluto.

Val. E quando vi siete ricuperato dalla vostra malinconia?..

Mau. Ebbi ad impazzire per l'altra parte, veggendomi al fianco una vecchia schifosissima ed importuna.

Val. Era ella brutta assai?

Mau. Susanna era in deformità ciò che Aurora era in bellezza. Sembrava una di quelle spolpate preparazioni su delle quali nelle università s'insegna l'anatomia.

Val. E come avete potuto resistere con quel cadavere a lato?

Mau. Ci sono rimasto per poco. Venne volontà alla misera vecchia di rivedere suo fratello medico pria di morire. Condiscesi poco volentieri a compiacerla perchè vollemi in compagnia; ciò fu due anni sono. Vi ricordate la notte de' venticinque d'ottobre?.. Quella notte terribile?..

Val. In cui hanno naufragato diversi bastimenti tra Napoli e Palermo?

Mau. In uno di quelli appunto eravamo noi altri due. Il nostro legno era debole per resistere al furore di quella burrasca; egli si è rotto, aperto, la povera vecchia gridava inutilmente soccorso, ed io per prodigio fui il solo che s'abbia potuto salvare da quel naufragio.

Val. E la terza moglie dove l'avete presa?

Mau. Tornai a Napoli per rimettermi da quanto io aveva sofferto; ho preso un appartamento

a pigione da un libraio: questo libraio aveva una figlia chiamata Faustina. Ella era la bontà istessa: non aveva molto spirito, ma un cuore eccellente. L'abitudine ch'io aveva contratta di vivere ammogliato mi faceva riguardare il matrimonio come un vincolo necessario alla mia esistenza. Non durai fatica a soddisfarmi, e pensando di ritornarmene alla patria per mettermi in quiete sono partito ... Ah ch' io son nato per essere il bersaglio della fortuna ... per rendere infelici le persone più care al mio cuore ...

VAL. Ma via ... Cos' è stato?

MAU. Ho veduto, amico, ho veduto; inorridite; co' miei propri occhi .. trucidata ... ricoperta di sangue la mia buona ... la mia cara Faustina ... Fuggendo, anche questa volta, ho salvata la vita ... Sono venuto a Roma; poi sono tornato al luogo tremendo ... cercando ... sperando ... non so io pure che cosa. So unicamente per mia fatalità che ritrovai per via questa vedova firentina ch' io conosceva sin da fanciullo. Procurai di consolarla per la perdita di suo marito: ella cercò di consolarmi per la perdita di mia moglie; tra queste consolazioni gli animi si sono riscaldati, il dolore ha cominciato a dar luogo, dal compiangere i morti siamo rapidamente passati al progetto di consolare i vivi, ma il fatto si è, che in cambio di essere consolato, mi ritrovo con una moglie, che mi tormenta la notte, che m' infastidisce il giorno, che non mi lascia avere un'ora di bene. Ecco la storia sincera delle mie vicende, che in avvenire sarà creduta un romanzo, da que' però solamente, che non vogliono riflettere, prendersi talvolta la sorte giuoco d' un infelice, unendo, invi-

luppando circostanze così strane, così difficili, che l'ingegno di tutti gli uomini dell'universo non sarebbe mai capace di poter combinare.

s'alzano] Io non ci veggo nulla d'impossibile in quello che mi avete raccontato, e non ci veggo di strano, che la gelosia di vostra moglie la quale per dir vero a' dì nostri è molto sorprendente.

Ma, non potreste voi, caro amico, parlarle, acquietarla, renderla ragionevole?

Io!

Sì, voi. Sappiate ch' ella vi apprezza, vi stima ...

Io temo che vi appoggiate male assai.

Perchè?

Perchè io sono un fautore deciso della gelosia.

Vi posso credere?

Credetemi senza il menomo dubbio. S' io avessi un' amante o una moglie gelosa sarei un uomo compiutamente felice.

Ah! Perchè non posso cedervi la mia!

L'accettarei con tutto il cuore.

Eccola; almeno non accrescete colla vostra persuasione la sua frenesia.

ridendo] Anzi vi assicuro, che come potrò, le farò comprendere il torto ch' ella ha.

SCENA IV.

Marianna, e detti.

a Maurizio] Dove siete stato sin' ora?

Qui con l'amico a discorrere.

Umilissimo servitore ...

a Valerio] E' egli vero?

Verissimo.

a Valerio] (Che ne dite?)

VAL. [*a Maurizio*] (E' un tesoro.)

MAU. Se non vi dispiace vorrei muovermi un poco, passeggiare, prender un po d'aria.

MAR. Ci muoveremo, passeggeremo, e prenderemo aria insieme.

MAU. Ma la carrozza non è ordinata per questa mattina.

MAR. Andremo a piedi.

MAU. [*a Valerio*] (Che ve ne pare?)

VAL. [*a Maurizio*] (Lo ripeto, è una gioia.) Eh via, signora Marianna, lasciatelo andare a divertirsi da sè.

MAR. Qual divertimento migliore di quello di starsene con sua moglie?

MAU. [*a Valerio*] (Lo chiama divertimento!)

VAL. [*a Maurizio*] (Ha ragione.) [*a Marianna*] Sareste, o signora, per avventura gelosa?

MAR. Io gelosa! Io! V' ingannate di molto, signor Valerio.

VAL. Dunque lasciatelo andare.

MAR. Io non mi oppongo, io gli lascio sempre la sua libertà.

VAL. Ma lo dite in una certa maniera...

MAR. Glielo dico sinceramente, vada, ne ho piacere.

VAL. [*a Maurizio*] Quand'è così, andate.

MAU. Vado a prendere la canna e il cappello...

MAR. No, no, voglio questa volta servirvi io. (C'è la cameriera .. non vorrei che dal dirle degli scherzi passasse a farle delle galanterie.) [*parte poi torna*]

MAU. Sentite?

VAL. Ho sentito.

MAU. E che ne dite?

VAL. Dico, che una moglie simile può formare la delizia di qualunque marito.

MAU. Ma non capite, ch' ella stessa è andata a pren.

dermi la canna ed il cappello perchè io non mi trovi da solo a sola con la cameriera?
. Se questo è vero, Valerio ha una ragione di più per condannarvi.
U. Voi mi fareste imbizzarrire.
R. [*con la canna ed il cappello*] Eccovi servito.
U. Vi ringrazio. Starò circa un' ora ad essere di ritorno.
AR. Diamine! Che volete fare in tanto tempo?
AU. Oh bella! Per girare ...
AR. Sapete voi quanto si gira in cinque minuti?.. [*a Valerio*] Non è vero?
AL. Certamente ... che in cinque minuti si ponno fare delle giravolte...

SCENA V.

JACOPO, *e* DETTI.

JAC. Il signor Bernardo mio padrone fa umilissima riverenza a questi signori e domanda se ad essi sarebbe discaro, che la di lui moglie venisse a far seco loro il suo dovere.
MAR. [*a Maurizio*] (Andate subito a girare.) [*a Jacopo*] Dite a Bernardo che avrò piacere di conoscer sua moglie.
JAC. Illustrissima sì. [*parte*]
MAU. Dunque posso?.:
MAR. [*con qualche fretta*] Andate a girare.
MAU. [*a Valerio*] Ma in cinque minuti...
VAL. Se non saranno cinque, saranno sei, otto; dieci... ma intanto ...
MAR. Andate a girare.
VAL. Andate a girare, caro amico.
MAU. [*a Valerio*] (E voi pure!)
VAL. [*a Maurizio*] (Io lo ripeterò mille volte, voi siete un marito fortunatissimo.)

MAU. [*a Valerio*] (Il diavolo che vi porti.) [*parte per la porta comune della sala*]

SCENA VI.

MARIANNA, VALERIO.

MAR. Volete accomodarvi?

VAL. Con molto piacere. [*siedono*] Amate molto, signora Marianna, che vostro marito vi stia sempre vicino!

MAR. Oh io gli lascio poi tutta la sua libertà; lo amo quanto una moglie deve amare il marito, ma non gli sono punto gelosa.

VAL. Eppure da quello che si vede si potrebbe dedurre, che voi molto soffrite quand'egli è lontano, e che egli molto soffre nello starvi sempre vicino.

MAR. Ah! io ho fatta una gran pazzia a prendere per marito un vedovo di tre mogli!

VAL. Alla buon'ora, lasciatelo fare ciò che gli aggrada. Credetemi, l'unico mezzo di farsi amare è di non correr dietro alla persona che si ama; provate ancora a dargli un pochino di gelosia.

MAR. Dar gelosia a un marito vedovo di tre mogli! Vi sembra ella un'impresa facile ad eseguirsi.

VAL. Provatevi; per ischerzo godiamo un poco l'amico. Tentiamo una via, che lo faccia correr dietro di voi, invece che voi stessa corriate dietro di lui.

MAR. Io non gli corro dietro...

VAL. Sì... ma... Permettete ch'io con quel rispetto che vi si deve vi faccia la mia corte?

MAR. (Valerio è un giovine di buona grazia ...) Io non ricuserò le vostre oneste attenzioni... Oh se potessi giungere a segno di farlo disperare per gelosia!.. Ma non ci riusciremo.

VAL.

VAL. Intanto io comincio da questo momento a dichiararmi vostro cavaliere servente.

MAR. Ed io mi dichiaro la dama servita. (E mio marito non torna!)

VAL. A monte la gelosia.

MAR. Non ne ho mai avuta. (Che diamine sarà andato egli a fare?)

SCENA VII.

BERNARDO, FAUSTINA, e DETTI, *poi* JACOPO.

BER. Illustrissimi, questa è mia moglie che vorrebbe aver l'onore d'umiliar loro la sua servitù.

MAR. Avanzatevi .... Aggradisco la vostra visita ... Accomodatevi.

FAU. Perdoni ... Bernardo ha voluto ... è stato egli che m'ha incoraggita a recarvi il presente disturbo.

MAR. (Costei non è brutta ... Questo non è più albergo per me.)

VAL. [*a Faustina*] L'ho io stimolato a procurarci il piacere di conoscervi.

MAR. [*a Valerio*] (Voi avete piacere a conoscerla?)

VAL. [*a Marianna*] (E' un modo di dire ... Del resto ...)

MAR. [*a Valerio con qualche sdegno*] (Ho capito; ho capito.)

VAL. (Oh che tu sii benedetta!)

FAU. [*a Bernardo*] (Mi dispiace d'esser venuta.)

BER. [*a Faustina*] (Se t'ho a dire il vero, Faustina, dispiace a me pure d'averti condotta.)

VAL. [*a Marianna*] (Che vi pare di questa giovine?)

MAR. [*a Valerio*] (Che non è brutta, che mio marito potrebbe avere molta opportunità di vederla ... in somma ch'io non resterò altrimenti in questa locanda.)

VAL. (Eccomi precipitato.)

Mar. [*a Faustina*] Perchè non vi accomodate?

Fau. Se mi permettete verrò in altro momento: oggi abbiamo molto che fare; non è vero Bernardo?

Ber. E' verissimo; queste sono le giornate nelle quali arrivano ad ogni istante de' forestieri.

Jac. Signor padrone, sono capitate due carrozze, l'una con due messinesi, credo, marito e moglie; l'altra con due anticaglie, uomo e donna, da Civita vecchia.

Fau. Vedete, signora, se vi ho detto il vero? Sempre forestieri.

Ber. [*a Jacopo*] Apri subito il numero cinque e il numero sei. [*a Faustina*] Va a dare a Jacopo la biancheria...

Fau. Con permissione.

Mar. Servitevi.

Fau. [*a Valerio*] Vi sono serva.

Ber. Se mi permettono vado a incontrare i miei forestieri.

Mar. Andate pure; me ne consolo del vostro buon gusto.

Ber. Che vuol dire, signora?

Mar. Della vostra sposina.

Ber. Grazie. Posso inoltre assicurarla ch'è la più buona ragazza del mondo, ch'io l'amo assai, e che nè l'uno nè l'altro abbiamo in capo la pazzia d'esser gelosi. Umilissimo servitore. [*parte*]

SCENA VIII.

Marianna, Valerio, *poi* Bernardo.

Val. (Bravo Bernardo.)

Mar. [*indispettita*] (Impertinente! M' ha detto pazza e non posso risentirmene.) E così che facciamo? [*s' alza*]

Val. Tutto quello che vi piace. [*s'alza*]

Mar. [*come sopra*] A me piace di andar in traccia di quello screanzato di mio marito.

Val. Andiamoci pure; ma non lo troveremo.

Mar. Perchè?

Val. Roma è tanto grande!..

Mar. Cammineremo sin che lo troveremo.

Val. (Sto fresco!) Come volete. Andiamo.

Mar. Aspettate... [*pensa*]

Val. Che c'è?

Mar. (S'egli ritorna e ch'io non ci sia!.. c'è la cameriera.) Abbiate un momento di sofferenza. [*serra a chiave il suo appartamento e mette la chiave in tasca*] Andiamo.

Val. Ma là dentro c'è qualcheduno.

Mar. Non serve.

Val. E poi direte che non siete gelosa!

Mar. Io gelosa! Me ne liberi il cielo.

Ber. [*di dentro*] Restate serviti da questa parte.

Val. Andiamo a girare anche noi. [*parte con Marianna*]

SCENA IX.

Eustachio, Aurora *da viaggio*, Bernardo, Camerieri.

Eus. Dove sono queste stanze?

Ber. Eccole qui, signore. Questi sono due piccioli appartamenti; sceglietevi de' due quello che più vi piace; sono buonissimi e di là si vede benissimo sopra la strada.

Eus. Questo è quello appunto che mi dispiace. Non avreste un paio di buone stanze nelle quali ci sia tutta la libertà... intendo dire... rimote...

Aur. Perchè volete rilegarmi nella parte più solitaria dell'albergo?

Eus. Perchè possiate starvene senza soggezione.

Ber. Al presente, signore, ho quasi tutto l'albergo occupato; presto partiranno de' forestieri, ed allora potrete servirvi a piacere.

Eus. Ci vuol pazienza, ci accomoderemo qui abbasso.

Ber. [*ai Servitori che portano delle valigie*] Mettete tutto là dentro.

Eus. Albergatore.

Ber. Comandi.

Eus. Conoscereste per avventura qualche onesto e bravo legale, qualche uomo di proposito e da potersi fidare?

Ber. [*pensando*] Onesto e bravo!.. Di proposito e... Sono prerogative alquanto difficili da ritrovarsi unite... pure ne conosco uno sufficientemente capace che sta per l'appunto dirimpetto alla mia locanda.

Eus. Come si chiama?

Ber. Panfil.

Eus. Potreste farmi abboccare con esso lui?

Ber. La cosa non esige disturbo. Vuol venire ella con me?

Eus. Non potrebb'egli far il piacere di venire con voi?

Ber. Glielo domanderò e se vorrà venire lo condurrò meco.

Eus. Andate subito; vi prego.

Ber. Non tardo un momento. [*parte*]

SCENA X.

Eustachio, Aurora.

Aur. Perchè non siete andato voi stesso da questo legale?

Eus. Perchè è bene, anzi necessario, che ci siate anche voi. (Lasciarla sola? Oibò!)

Aur. In che cosa c'entro io?

Eus. Oh bella! Senza di voi non si può stabilire il matrimonio: bisogna informarlo, istruirlo d'ogni circostanza, intendere dalla sua voce quali requisiti si richiedono, e tante altre cose per le quali la vostra presenza è indispensabile.

Aur. Signor Eustachio, sentite; io non vi repliche. rò le cose che bene spesso v'ho dette, ma vi ricorderò il discorso, che a cena, poche sere sono, vi ho fatto. Io sono stata posso dir seppellita tra le rovine per lo spazio di quindici giorni: era in pericolo sommo la mia esistenza, veggendomi mancare di giorno in giorno quel poco alimento che una propizia accidentalità m'aveva fatto ritrovare nel luogo in cui ero rimasta. L'idea d'una morte, vicina, inevitabile, orribile, punto non mi affliggeva: l'idea sola d'una disgrazia peggior della mia riguardo al mio caro marito lacerava il mio cuore, atterriva il mio spirito e facevami ritrovare cruccioso oltre ogni espressione quel funesto soggiorno. Ne sono fortunatamente sortita, ma sarebbe stato meglio per me, che non fossi sopravvissuta alla perdita d'uno sposo la cui immagine mi sta sempre dinanzi agli occhi. Non nego essere presso che infinito il numero de' benefizj che ho da voi ricevuti: vorrei potervi dimostrare i sentimenti di gratitudine che nutro; ma, signore, posso io credervi sì poco generoso che vogliate in compenso delle vostre beneficenze il sacrifizio di tutta me stessa? Deh, soffritelo con pace, la mia disgrazia è stata tremenda, immensa la mia perdita, il mio dolore è tutt'ora indicibile... io non ho volontà per adesso di discorrere di matrimonio.

Eus. Il discorrere non può nuocervi.

AUR. A che serve?..

EUS. A distrarvi, bella Aurora, a distrarvi.

AUR. [*un poco adirata*] Dunque come volete.

EUS. Lode al cielo, brava, così mi piace; ci vuole un poco di docilità... Ah! Se voleste esser docile a segno di condiscendere alle mie proposizioni, per bacco, che vorrei farvi dimenticare ben io questo vostro defunto Maurizio.

AUR. Dimenticarlo! Io dimenticare Maurizio! Ah! no, signore, questo non sarà mai. Maurizio viverà sempre nel mio cuore, ne' miei pensieri, sempre.

EUS. Ma cosa aveva Maurizio di particolare che non possiate ritrovare... per esempio... in Eustachio.

AUR. Egli aveva tutto per piacere e nulla per disgustare.

EUS. Sul mio gusto eh?

AUR. Vi dirò... era... era di trent'anni per lo meno più giovine... aveva un cuore ottimo... uno spirito colto... buone maniere.... Aveva poi una prerogativa che mi piaceva sommamente.

EUS. E qual era questa prerogativa?

AUR. Quella di non farmi mai fare nemmeno un passo per forza.

EUS. Così va fatto, e così la penso ancor io. Eh cara la mia bella Aurora, vedrete, vedrete, che non dureremo fatica a combinare. Tempo, pazienza, docilità, e saremo tutti due felici.

AUR. Per me, morto Maurizio, non ho da sperare felicità.

EUS. Maurizio non è morto.

AUR. Avesse voluto il cielo così!

EUS. Bramereste vederlo?

AUR. Non mi tormentate. Morirei di piacere.

Eus. Guardatelo.
Aur. Chi?
Eus. Maurizio.
Aur. Dov'è?
Eus. Eccolo: io sono Maurizio; io sono quel tale che farà assai più di lui, che vi amerà, che vi adorerà, che non vi farà fare nulla per forza e tutto per volontà.
Aur. Ah!.. Parlate almen piano, signore.
Eus. Dite quel che volete, già siamo fatti ambedue l'uno per l'altro...
Aur. (Pazienza non mi abbandonare.)
Eus. (Mi pare che si vadi adattando.)

SCENA XI.

Jacopo, Susanna, Timoteo, *vestiti da viaggio*, Camerieri *che portano l'equipaggio*, *e* detti.

Sus. Oimè... da sedere. Non posso più reggermi in piedi.
Tim. Una sedia anche a me... Mi manca... il... respiro.
Jac. Ecco due sedie. Accomodatevi. (Ho inteso; da oggi a domani avremo due morti in locanda.)
Eus. [*ad Aurora*] Andiamo nelle nostre stanze: sino che arriva il signor legale discorreremo del nostro matrimonio.
Aur. Andiamo dove volete. (Cielo, dammi sofferenza per tollerare il più gran seccatore dell'universo.) [*entra con Eustachio nell' appartamento*]
Sus. Mi par di respirare.
Tim. Pare anche a me di star meglio.
Jac. Volete, ch'io faccia mettere il vostro equipaggio nelle stanze?

SUS. Sì, badate bene che ci deve essere il mio scaldapiedi.

JAC. Sarete servita. [*s' incammina*].

TIM. Quel giovine...

JAC. Comandate. [*ritorna*]

TIM. Anche il mio sopratodos.

JAC. Non dubitate. [*s' incammina*]

SUS. Fate portare anche i cuscini che sono nello schienale del cavriolè.

TIM. Anche quella pignatuccia...

SUS. Portatela adagio... c'è del brodo.

JAC. Sarete serviti.

SUS. Ehi.

JAC. Signora.

SUS. Guardate nelle saccoccie del cavriolè, che ci deve essere la mia cuffia da notte ed i miei occhiali.

TIM. La mia berretta, le mie pantoffole e la mia perrucca nuova.

JAC. Farò portar tutto, non dubitate, farò portar tutto. [*entra e sorte dall' appartamento facendo le cose di sopra indicate*]

SUS. Bella cosa il viaggiare, ma costa grandi incomodi.

TIM. Singolarmente per noi che siamo vecchi.

SUS. Voi siete vecchio: io sono ancora una donna fresca; un poco patita da quella burrasca in qua, del resto non mi si può dir vecchia.

TIM. Eh, Susanna, la freschezza d'adesso non è la freschezza di sessant'anni fa... questa è freddezza e non freschezza. [*ride*] Ah, ah, ah.

SUS. Ho fatta una pazzia molto grande a sposare un vecchio! Basta, chi sa? Se resto vedova un'altra volta spero di rifarmi del tempo perduto.

TIM. Per rifarsi ci vuole qualche prerogativa... ci vogliono de' capitali... e voi... Susanna, per-

mettete, che io ve lo dica sinceramente? I capitali, voi li avete tutti consumati. Ah! ah! ah! [*ridendo*]

Sus. Non è molto che sono stata moglie d'un bel giovanetto.

Tim. E' vero, ma dicesi, che vi avesse sposata per disperazione.

Sus. Per disperazione, sì, sì; io so ch'egli m'era sempre d'intorno... Ah Maurizio! Perchè non sei ancor vivo! Gran differenza da un giovine a un vecchio!

Tim. Rimbambita! Non vedete, che non avete più un capello? E avete voglia ancora di queste frascherie!

Sus. Se non ho capelli si è per la paura che ho avuto nella burrasca. Non abbiate gelosia, no: so il mio dovere... Meritereste... Basta... Se sapeste che non è molto tempo, che questo dovere m'ha fatto darvi una gran prova di fedeltà! Ingrataccio!

Tim. Davvero?

Sus. Ah! Era meglio... Ah! quasi direi degli spropositi.

Tim. Eh via, quello che si è detto si è detto per ischerzo; facciamo la pace; è vero, la gelosia m'ha fatto parlare: avete sempre sulle labbra Maurizio.

Sus. Meritereste... Per questa volta vi perdono.

Tim. Mi perdonate, sì?..

Sus. A condizione che non siate geloso.

Tim. Vorrete poi bene a me solo, Susannuccia?

Sus. A voi solo Timotuccio.

Tim. Datemene una assicurazione.

Sus. Cosa volete?

Tim. Capitemi.

Sus. Malizioso!

Tim. Furbacchiotta! [*s' abbracciano*]

SCENA XII.

BERNARDO, JACOPO, *e* DETTI.

BER. Servo, signori. Non siete stati ancora serviti?
SUS. Attendiamo che portino tutte le cose nostre di sopra.
JAC. Tutto il vostro equipaggio è già nelle stanze. Se volete potete andare a veder se c'è tutto.
TIM. Andiamo Susannuccia.
SUS. Sono con voi Timotuccio. [*entrano nell'appartamento*]
JAC. Vado dietro di loro per sentire come vogliono esser serviti.
BER. Va pure.
JAC. [*parte*]

SCENA XIII.

BERNARDO, IL SIGNOR PANFIL, *poi* EUSTACHIO.

PAN. [*entrando*] Bernardo.
BER. Oh, signor Panfil, bravissimo; non potevate essere più sollecito. Chiamo subito il forestiere. [*va alla porta d'Eustachio e lo chiama*] Signore.
EUS. [*di dentro*] Vengo.
PAN. Di che paese è questo forestiere?
BER. Di Messina.
EUS. Eccomi.
BER. Questo è il famoso giureperito di cui mi avete richiesto. Qualunque siasi l'affare che volete confidargli siate pur certo ch'egli è de' più onesti e de' più disinteressati di Roma. Con permissione. [*parte*]
PAN. In che cosa vi posso servire, signore?

EUS. Ve lo dirò succintamente. Sedete. [*siedono*] Io sono innamorato.

PAN. [*con serietà*] Ed a che supponete utile la mia persona?

EUS. Vi domando scusa... ma voi mi potete esser utile assai. Come vi dissi, io sono un uomo innamorato.

PAN. Voi!

EUS. Signor sì, e sono innamorato d'una bella ragazza vedova d'un giovine ch'ella amava infinitamente.

PAN. D'un giovine? Ciò è naturale.

EUS. Io vorrei prenderla in moglie.

PAN. Ciò è quasi fuor di natura.

EUS. Perchè?

PAN. Perchè voi siete molto vecchio.

EUS. (Ah! che uomo incivile!)

PAN. E cosa dunque vorreste da me?

EUS. Vorrei col mezzo vostro i requisiti.

PAN. [*con calore*] E vi pare, o signore, che i legali di Roma debbansi occupare a provveder di requisiti coloro che vogliono maritarsi?

EUS. Scusatemi...

PAN. [*con maggior calore*] Non c'è scusa, mi meraviglio assai di tanta impertinenza... [*s' alzà*]

EUS. [*alzandosi*] Ma sappiate, signore, che tanto è l'amore che ho per questa giovane, che non per altra ragione ho posto cinquecento scudi in questa borsa, che per premiare quel tale che mi facesse ottenerla in isposa.

PAN. [*con tranquillità*] E quali sono questi requisiti che vi mancano?

EUS. E ne spenderei il doppio...

PAN. [*con maggiore tranquillità*] Queste sono cose da esaminarsi quietamente, non bisogna aver tanta fretta, convien discorrere, istruirsi come si

deve per non mettere a pericolo la buona riuscita. [*siede*]

EUS. Era anch'io di questo sentimento. [*siede*]

PAN. (Cinquecento scudi!.. E' un boccone da legale.)

EUS. La giovane che mi professa molte obbligazioni è però così affezionata alla memoria del suo defunto marito, che non si può descrivere. Ciò forma uno degli ostacoli.

PAN. [*ridendo*] Per Panfil questo non è ostacolo.

EUS. Bravo, mi consolate:

PAN. Ha però qualche propensione verso di voi la signorina?

EUS. Propensione? Quanta ne volete.

PAN. *Consensus nuptias facit*. (I cinquecento scudi son miei.)

EUS. Ma ci mancano le attestazioni dello stato libero. Ciò costituisce un altro degli ostacoli.

PAN. Per un Panfil neppur questo è un ostacolo.

EUS. Ah voi mi ricolmate di consolazione. Volete vedere la giovane?

PAN. Volentieri.

EUS. Subito. [*chiama*] Aurora.

PAN. (In vita mia non ho guadagnato cinquecento scudi! E guadagnarli con sì poca fatica!)

SCENA XIV.

AURORA, *e* DETTI.

AUR. Che volete, signore?

EUS. Venite pure innanzi, la mia gioia.. Questo signore è il famoso giureperito .., Egli desidera di conoscervi.

AUR. Le sono umilissima serva.

EUS. [*a Panfil*] (Vedete? Che grazia! Che brio!) Sedete, qui, in mezzo di noi due. [*le dà una sedia*]

AUR. Come vi aggrada.

EUS. Aurora è la giovane più docile ch' io abbia mai conosciuta.

PAN. Pregio singolarissimo! Ed ella così giovinetta è rimasta vedova!

AUR. Ah! Pur troppo!

PAN. Manco male, che essendo molto giovine si può rimaritare.

EUS. (Bravo Panfil!)

AUR. Oh per rimaritarmi poi non ne ho la menoma volontà; anzi sono decisa di restar vedova.

PAN. (Oimè! questo è un fulmine che atterra il mio edifizio.)

EUS. [*a Panfil*] Dice così perchè non si può dimenticare il suo defunto marito: ha un cuore dolcissimo.

PAN. Non conviene darsi in preda alla malinconia.

EUS. Io mi do tutta la pena per divertirla.

PAN. Bisogna distrarsi.

EUS. Sollazzarsi.

PAN. Maritarsi.

EUS. Bravo.

AUR. Ah, signori, parlate così perchè ignorate che ci sono delle perdite che non ammettono nè distrazioni, nè sollazzi, nè matrimonj.

PAN. [*ad Eustachio*] (Questo è un fortissimo ostacolo.)

EUS. [*a Panfil*] (Per un Panfil non si sono ostacoli.) Ma cara la mia Aurora, il vostro Maurizio è morto e con le vostre lagrime non lo potete far risuscitare.

PAN. Chi è morto, è morto; questo è un assioma infallibile.

AUR. Ma, signori, per discacciare la mia malinconia mi inasprite crudelmente la piaga.

EUS. Ha ragione: parliamo di cose allegre.

PAN. Parliamo.

EUS. Discorriamo di matrimonio.

PAN. Certamente il matrimonio è una cosa che rallegra.

AUR. Non sempre.

EUS. E' vero, ma quando si trovano due cuori ben fatti, ne' quali c'è un misto d'amicizia di amore e di gratitudine, dove l'uomo che ama, ama con giudizio veramente da uomo, per bacco, che il matrimonio è una bella cosa.

AUR. Ma dove non c'è questa unione di amicizia di amore e di gratitudine, ma soltanto c'è una conveniente dovuta riconoscenza il matrimonio cos'è?

EUS. Allora poi... Signor Panfil il matrimonio allora cos'è?

PAN. Anche in quel caso, signora, essendo la base del matrimonio un nobilissimo sentimento qual è quello della riconoscenza, non può essere, che felice il legame che si contrae.

EUS. Bravo il signor Panfil. [*ad Aurora*] Che ne dite eh? Siete rimasta senza parole, siete convinta. Oh questo matrimonio da qui innanzi non sarà più una brutta parola com'era per il passato. Ci scommetterei.

AUR. Perdereste la scommessa, signore.

EUS. Perchè?

AUR. Perchè Maurizio mi sta nel cuore.

EUS. Non parliamo di malinconie.

PAN. Il mio assioma: chi è morto, è morto.

SCENA XV.

MAURIZIO *frettoloso*, e DETTI.

MAU. Eccomi di ritorno. Ho fatto presto?

AUR. [*con esclamazione*] Oh cielo! Qual voce! [*balza dalla sedia. Tutti s'alzano*]

Mau. [*con esclamazione*] Oh dio! Chi veggo!
Eus. [*sorpreso*] Cos'è?
Aur. Sei tu, Maurizio?
Mau. Aurora, sei tu?
Aur. Son io.
Mau. Son io.
Aur. Abbracciami, mio tesoro.
Mau. Stringimi al seno, anima mia. [*si abbracciano con sommo trasporto*]
Eus. Che fate! Fermatevi.
Pan. Fermatevi, separatevi.
Eus. [*si mette dalla parte di Aurora, Panfil dalla parte di Maurizio per separarli*]
Mau. Oh mia Aurora!
Aur. Oh mio Maurizio!
Eus. Badate a me.
Pan. Quest'atto è contro le leggi.

SCENA XVI.

Bernardo, Faustina, *e detti*.

Ber. Cos'è questo rumore? Nella locanda di Bernardo non si fanno simili chiassi.
Fau. Che c'è Bernardo?
Ber. Guarda là, Faustina. [*indicando i due abbracciati*]
Fau. Ah cièlo! Maurizio!.. Mia vita!.. [*va per abbracciar Maurizio*]
Ber. Olà, Faustina, che fai?
Mau. Viva! La mia Faustina!
Fau. Faustina... La tua Faustina è viva e t'abbraccia. [*abbraccia Maurizio*]
Ber. Oh povero Bernardo! [*mettendosi per la sorpresa le mani ne' capelli*] Oh povero Bernardo!

SCENA XVII.

Marianna, Valerio, e detti.

Mar. [*con uno strido*] Ah! Che veggo! Mio marito abbracciato con due donne!
Val. Abbiate prudenza.
Mar. [*con grand' ira contro Maurizio*] Ah perfido! Ah traditore! V'ho colto sul fatto.
Aur. [*a Marianna*] Lasciate in pace gli altrui mariti.
Fau. [*a Marianna*] Questo non è più uomo che appartenga a voi.
Mar. Come! Egli è mio marito.
Fau. [*a Marianna*] Egli è il mio ...
Aur. [*con calore a Faustina*] In quanto a questo poi egli è mio.
Ber. [*come sopra*] Oh povero Bernardo!
Mar. Se non scoppio è un prodigio.
Val. Io non capisco nulla.
Pan. Quante mogli ha costui!
Mau. [*distimbarazzandosi*] Acquietatevi, lasciatemi respirare, vi dirò tutto, vi dicifrerò ogni cosa ascoltatemi.
Eus. [*ad Aurora*] Lasciatelo stare., lasciatelo parlare.
Ber. [*a Faustina*] Mi meraviglio de' fatti tuoi. In presenza del marito! Sai tu di che cosa sia capace Bernardo?
Val. [*a Bernardo*] Ma sentite Maurizio...
Ber. [*a Faustina con collera*] Io non sono geloso, ma cospetto!..
Mar. Neppur io son gelosa, ma ...
Val. Ma zitto una volta, lasciate parlare Maurizio.
Mau. Aurora ... Faustina ... Marianna ... voi ... tutte ... tutte tre siete mie mogli.

Eus.

Eus. Com'è questa faccenda?

Mau. Vi dirò tutto ... Ebbi la quarta moglie ... ma vecchia ... Aurora fu la prima ... C'erano tutti gli argomenti per crederla morta ... Passai con la vecchia alle seconde nozze ... Questa si annegò e mi maritai con Faustina ... la quale ho creduto essere rimasta vittima del furore degli assassini, ragione per cui sono passato alle ultime nozze con Marianna. Ora di quattro mogli tre ne veggo insieme unite ... Il caso è stranissimo come la preferenza è decisa.

Eus. Voi non potete deciderla; Aurora appartiene a me.

Mar. Maurizio appartiene a Marianna.

Aur. Maurizio appartiene ad Aurora, che non si staccherà mai da lui.

Fau. Faustina ...

Ber. [*con calore*] Faustina appartiene a Bernardo.

Mar. Ed io muoio di rabbia di dolore di disperazione!

Val. Signore, pazienza, sofferenza: il caso è grande, meraviglioso, e bisogna appigliarsi a un partito; abbiamo qui l'uomo della legge, il giureperito, l'uomo che può fare la decisione. Signor Panfil, deh ponete un freno alle pretensioni, pronunziate il vostro parere.

Pan. La decisione è fatta, il parere è chiaro. *Prior in tempore, potior in iure.*

Mar. [*a Panfil*] Che vuol dire?

Fau. [*a Valerio*] Che ha detto?

Aur. [*a Panfil con calore*] Come sarebbe a dire?

Pan. La prima moglie esclude i diritti dell'altre.

Mar. Io me ne appello.

Val. La sentenza è conforme al buon senso e alle leggi.

Aur. Ha deciso da uomo di garbo.

Fau. [*mortificata*] Io mi vi adatto purchè Bernardo ...
Ber. [*isdegnoso*] Bernardo non riceve per moglie la consorte d'un gran sultano.
Val. E che sì, che Bernardo è divenuto geloso? Sta attento Bernardo e segui il mio esempio. Signora Marianna, adesso voi siete libera; in questo punto cessa ogni mio riguardo verso l'amico, se non lo sdegnate ardisco di proporvi un onesto partito, per altro con un importante condizione.
Mar. [*adirata*] Qual partito? Qual condizione?
Val. Io vi offro la mia mano col patto, che maritandovi meco dobbiate essere più gelosa di quello che eravate con Maurizio.
Mar. Io non sono mai stata gelosa.
Val. Quand' è così, scusate, non fate per me.
Mar. (Che fo?.. Son come vedova .. Se mi lascio scappare questa occasione non ne troverò facilmente una simile.) Ah!.. signor Valerio, venite qui son vostra.
Val. Sarete poi gelosa?
Mar. Non avrete a dolervi di me.
Mau. Non dubitate, amico, non avrete a dolervi, no. Me ne fo io mallevadore.
Val. Eccovi dunque la mano. Finalmente ho ritrovata la donna ch'io desiderava.
Pan. Evviva i diversi gusti degli uomini.
Tut. Evviva.

SCENA XVIII.

Susanna, Timoteo, *e* detti, *poi* Jacopo.

Sus. Bravi: qui si sta allegramente.
Tim. [*a Susanna*] Dove andate?
Mau. Che veggo! m'inganno! Susanna!
Sus. Maurizio! mio caro! Oimè! Sostenetemi; io

moro. [*sviene traballando tra le braccia di Timoteo*]

EUS. [*a Maurizio*] Chi è questa vecchia?

MAU. Ella è stata la seconda mia moglie.

BER. Andate là, che avete avuto un buono stomaco.

FAU. Ora mi dispiace d'esser stata maritata con voi.

MAR. Ho vergogna di essere stata anch' io vostra moglie.

MAU. Ma se l'ho sposata per disperazione...

TIM. Coraggio Susanna.

MAU. Fatevi animo, nonna.

SUS. Siete voi che mi chiamate? Venite ... caro ... Stringetemi ...

TIM. Eh vergognatevi pazzerella.

MAU. Susanna, io godo di vedervi ancora viva, ma dovete sapere, che la moglie che ho presa prima di voi non è altrimenti morta, ch' ella è viva, e che questa ch' io stringo con tanto piacere al mio seno è appunto ella stessa.

SUS. Furbacchiotto! Mi vorreste dar gelosia... Qua... qua ... caro... un abbraccio...

AUR. Andate, nonna, andate col vostro nonno.

SUS. Mi meraviglio!..

EUS. Nonna, acquietatevi; è pur troppo vero. Il matrimonio non è fatto per i vecchi colle giovani, nè per i giovani colle vecchie.

SUS. Ah io non ho trovato che ingrati. Pazienza. Timotuccio...

TIM. Timotuccio ha molta ragione di dolersi con voi.

SUS. Faremo la pace, faremo la pace.

JAC. Signori, è all'ordine il pranzo.

MAU. Andiamo...

BER. Signor Maurizio, vi prego, non ve ne offendete, io mi rappacifico con Faustina, ma vorrei che per domani vi provvedeste d' un altro alloggio.

MAU. Perchè?

BER. Perchè a dirvi la verità, non ho piacer d' alloggiare un marito di quattro mogli, una delle quali è la mia.

MAU. Avete ragione, vi compiacerò. Marianna addio per sempre: Faustina il cielo vi renda felice; Susanna, vi auguro salute; Aurora, mia cara Aurora, vieni tra le mie braccia.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL MARITO DI QUATTRO MOGLI.

Questa farsa fu rappresentata nell'anno 1795 sul teatro detto di s. Gio. Grisostomo in Venezia. L'autore, noto già anche nella nostra Raccolta, dopo essere stato compositore di drammi musicali, comparve sulle venete scene, come poeta comico. Dopo l'applauso incredibile, che ottennero i suoi *Verter*, *Convenienze teatrali*, *Olivo e Pasquale*, questa farsa piacque assai ai veneziani, e più in altre città d'Italia. Il Sografi confessa d'aver composto di sua testa un romanzetto solamente per far ridere il pubblico.

La critica è bella e fatta dall'autore medesimo; nè noi sapremmo dir meglio di lui. Supposto che sia permesso talvolta, anche per la novità del tentativo, il ridurre in azione un romanzo per divertire gli spettatori, il Sografi ha dato nel segno. Era difficile in una farsa acconciare una serie di quattro matrimonj di donne viventi, e realmente annodate, senza urtare nè la decenza, nè la verisimiglianza. Eppure egli vi riuscì per mezzo del ridicolo.

Spicca pure in questa breve commedia la moltiplicità dei caratteri; il che la condisce moltissimo, e le dà una varietà necessaria. Notisi la semplicità dell'intreccio, e come un accidente dall'altro deriva, e quasi si propaga germogliando incalmato. Questo la rende assai grata, poichè ognuno si aspettava qualche macchina inviluppata e nel fare e nel disfare il nodo quadruplice. Il signor avvocato Panfil non potea più giudiziosamente dar sentenza legale: *prior in tempore*, *potior in iure*. La prima moglie sarà sempre la legittima in confronto di cento altre,

che in seguito si credessero tali. Casi rari, ma che pur troppo possono avvenire in chi viaggia, e in chi smarrisce senza saputa o il marito o la moglie.

Noi lodiamo l'autore per l'ingegnosa sua bizzarria: ma non consigliamo sì facilmente i giovani a farsi romanzatori in commedia. Si può dare nello stucchevole e nel noioso. Vi vuol fantasia sciolta, cognizione di teatro, abbreviatura di accidenti, stil facile, penna ridevole. Senza queste droghe, il manicaretto comico per romanzo diventa insipido e nausetoso. Qui vi si adatta l'epigrafe virgiliana: *in tenui labor, at tenuis non gloria*. ***